

Eremo dell'Amore Misericordioso

Tabiano, 8 Marzo 2010

Lunedì : Giorno di Deserto

IV Domenica di Quaresima

Vangelo : Luca 15,1-3.11-32

Pax et Amor

“E cominciarono a fare festa”



Introduzione

Carissimi Amici,

per quale motivo la parabola “del figliol prodigo” risveglia sempre in noi una profonda risonanza? Senza dubbio perché raggiunge, al di là delle fibre della nostra sensibilità, la struttura stessa della nostra esistenza nel suo rapporto con Dio e col suo figlio Gesù Cristo. Questa parabola infatti ci parla di un padre misericordioso, di un Dio che si preoccupa di ogni peccatore al punto che non può rassegnarsi all’idea di perdere uno solo dei suoi figli. Un Dio tutto cuore, ridotto a non essere altro che pazienza eternamente aperta, perché non può mostrarsi pienamente padre finché non vede di nuovo profilarsi all’orizzonte la figura del figlio perduto.

Ma se la parabola ci rivela che Dio è un padre per l’uomo, e che in ogni momento quest’ultimo può accedere al Regno, qualunque cosa abbia fatto, purché ritorni a colui che aveva abbandonato, essa rappresenta anche una

rivelazione su Gesù Cristo. Il racconto prende le mosse dal suo modo di agire: è per giustificare il suo comportamento nei confronti dei peccatori che Gesù descrive quel padre che si precipita incontro al figlio prodigo, ed è felice di potergli restituire la dignità perduta.

Non dimentichiamo che ognuno di noi può rischiare di essere, un giorno o l'altro, il figlio maggiore che non ha intenzione di fare buona accoglienza, come suo padre, al fratello minore. Immaginiamo una folla degli eletti che, alla fine dei tempi, si accalca alle porte del paradiso, fremente d'indignazione: "Sembra che perdoni anche agli altri!". Ed ecco tutti quei falsi devoti cacciati all'inferno, perché rifiutano di vedere un fratello nel peccatore perdonato. Il racconto evangelico si ferma prima. La sua conclusione dipende da noi: il fratello maggiore, che noi crediamo di essere, saprà passare dal disprezzo all'amore dei peccatori, dall'idea di un Dio ragioniere a quella di un padre che ama perché vuole salvare?

Invochiamo con fede sulle nostre persone Colui che è portatore di amore e di perdono:

Vieni Santo Spirito, Vieni con Maria!

1. Lectio (Lc15,1-3.11-32): Lettura comprensiva del brano Evangelico



¹ Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ² I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". ³ Allora egli disse loro questa parabola:

Il figlio perduto e il figlio fedele: "il figlio prodigo"

¹¹ "Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. ¹³ Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. ¹⁴ Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. ¹⁶ Avrebbe voluto

saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. ¹⁷ Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; ¹⁹ non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. ²⁰ Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. ²² Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. ²³ Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

²⁵ Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶ chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. ²⁷ Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. ²⁸ Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. ²⁹ Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰ Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. ³¹ Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

PAROLA DEL SIGNORE

2. Meditatio: Riflettiamo sulla Parola. Cosa dice alla mia vita?

Il testo sin dall'inizio ci mette di fronte a un evento che vuole assumere una valenza universale: “*si avvicinarono a Gesù **tutti** i pubblicani e i peccatori*”. È difficile intendere questo “tutti”, davvero tutti, nessuno escluso? Oppure vuole dire la disponibilità che Dio nel Figlio li riceve al suo cospetto, chiunque sappia riconoscersi peccatore e bisognoso; ma bisognoso di che cosa? Sappiamo che nel Vangelo spesso le folle si avvicinano a Gesù, perché bisognose di Pane o di Guarigioni, ma in questo specifico caso si dà una motivazione ben diversa: “*per ascoltarlo*”. Siamo di fronte ad una fame diversa, ad un bisogno che non è quello materiale, quello sociale, quello affettivo: è un bisogno esistenziale, di ascoltare, cioè di lasciarsi formare, di assumere una precisa identità. **Ascoltare Lui**: è il vero centro di ogni nostro bisogno. È questo *primo versetto* di estrema importanza se pensiamo che i bisogni di questi pubblicani e di questi peccatori potevano essere davvero molteplici, eppure uno solo è messo in rilievo, la tensione è tutta rivolta a ciò che dice, che pronuncia, a quel parlare con autorevolezza che è caratteristica di Gesù e di nessun altro! Credo che questa autorevolezza gli venga dal fatto che ciò che pronuncia con le labbra, è davvero vissuto prima di tutto da Lui, nel suo cuore e nella sua mente!

Il versetto 2 rappresenta l'altra faccia dell'umanità: moralmente migliore della prima, ma non esente dal bisogno di ricevere misericordia: anzi direi più bisognosa perché non consapevole della propria radicale cattiveria, dovuta alla sete di indipendenza e di sopraffazione nei confronti dei simili. La mormorazione è una piaga, la peste per eccellenza, la ritroviamo in tutto il cammino del popolo d'Israele e continua ora nella vita pubblica di Gesù... anche nei nostri ambienti religiosi e credenti la mormorazione risulta un parassita che si alimenta spesso della poca linfa in circolazione.

La mormorazione si connota sempre di una parte di verità e di una insinuazione che la distorce e porta alla condanna: “*Costui riceve i peccatori e mangia con loro*”. Si insinua un accomodarsi di Gesù ai banchetti proibiti e alle bevande inebrianti proprie degli ambienti più disprezzati... cosa che non ci risulta assolutamente sia stata l'intenzione del Signore Gesù, il quale semmai prendeva come pretesto il pasto per intrattenere un dialogo che portasse l'ascoltatore a penetrare la Verità dell'Annuncio di Gesù: “*Non sono venuto per i giusti ma per i peccatori!*”.

Ma con questo *“mangia con loro”* forse persino lo si vuole far rassomigliare a loro, è ancora oggi in voga quel detto: *“Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei”*... certo il pasto lo si prendeva in famiglia e in rari casi con gli ospiti, ospiti di una certa importanza. Gesù prende posto alla tavola di chi non ha famiglia, di chi non ha amici, di chi non può avere qualcuno di importante accanto a sé... è allora che Gesù si fa presente per occupare quel posto vuoto...

Al versetto 3 abbiamo la motivazione delle parabole della Misericordia di Gesù: non le dice quindi direttamente per i peccatori e pubblicani, bensì per chi si sente apposto e in dovere persino di giudicare e di condannare gli altri. Gesù si mette nella condizione di stare con gli uni e di parlare agli altri: è davvero GRANDE Gesù, davvero completo, chi più di Lui sa tenere in piedi una famiglia così diversa, di peccatori da una parte e di criticoni dall'altra? Vedi la grandezza del Signore Gesù non sta tanto nei miracoli, ma nella sua grande umanità. Sa guardare al cuore delle persone, sa vedere il bisogno di ciascuno e pur nella contraddittorietà della nostra vita e del nostro pensare, Gesù sa far breccia anche nei cuori più impietriti e rancorosi.

Il versetto 11 dice : *“ Un uomo aveva due figli”* e scoprire poi lungo il racconto chi è questo uomo, è un padre, anzi il Padre dell'intera umanità che è divisa come lo sono questi due figli, nella loro particolarità e distinzione. In realtà il Vangelo di Gesù non ha nessuna presunzione di dire che sia il migliore dei due, bensì la grande bontà e il grande amore che questo Padre portava per entrambi. I due figli sono l'immagine dell'intera umanità, uscita dal grembo di Dio, che non sottovalutano o misconoscono la propria figliolanza divina per il divertimento e le feste. Infatti la discordia e la rottura con il Padre è per il medesimo fine: il figlio minore lascia la casa per vivere da dissoluto, per divertirsi, per godere della vita... ma anche il figlio maggiore rimprovera il padre *“tu non mi hai dato mai un capretto per fare festa con i miei amici”*. La realtà è questa, che ci piaccia o no, noi siamo profondamente egoisti, pensiamo solo a noi stessi, al nostro divertimento, ai nostri affetti, ma non a Lui, non a Dio Padre. Ma Lui resta sempre e comunque nostro Padre, per entrambi i figli, per tutta l'umanità, perché tutti, buoni o cattivi, siamo egoisti !

Dal versetto 12 al 16 ci viene raccontata la fuga di questo figlio minore... sì è una fuga vera e propria perché non ne voleva più sapere di ritornare, non era nel suo programma, chissà si era illuso di vivere per sempre comodamente con l'eredità, che è poi la fatica di suo Padre... ma la vita non va secondo i nostri progetti e i nostri desideri, e l'imprevisto non tarda ad arrivare. Mi sembra che in questi versetti sia ben chiara l'inesperienza e l'immaturità di questo giovane: con tanta velocità scappa da casa *“dopo non molti giorni, il figlio più giovane raccolte le sue cose, partì per un paese lontano...”* e con ancora più rapidità sperpera tutti i suoi averi, e puntualmente, al rimanere senza più nulla arriva la carestia... Insomma un susseguirsi di imprevisti che portano lì a poco a toccare il fondo: *“ ... pascolare i porci... avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano quei porci”* ecco come si finisce, a gambe all'aria. E qui una fra setta poco sottolineata che per me è di una profondità e di una verità immensa: *“ma nessuno gliene dava”*, sì, ecco la vera povertà di questo giovane, non ha più nessuno che lo ami davvero, perché l'unica persona dalla quale ha sperimentato il vero amore, forse senza mai accorgersene, è quel padre che ha lasciato solo a casa !

E da questo momento che il figlio minore prende in mano la sua vita, sceglie e decide: *nei versetti dal 17 al 20* a si sente finalmente la *“voce interiore”* di questo figlio, che ricerca la vita, perché *“ io qui muoio di fame”*, sarà fame fisica ma credo che infondo sia l'immagine di un'altra fame, quella di una relazione, di un rapporto di vero amore. È solo questo figlio, i piaceri non lo hanno riempito ma svuotato ancora più, così ora l'abisso che sente dentro e che ha coinvolto tutta la sua esistenza può trovare risposta solo nel far ritorno alla casa paterna. La morte è questo vero e autentico *“ mi leverò e andrò da mio padre”*, è la morte di quel falso io che ha corso dietro alle illusioni di questa vita, alle dissipazioni e affanni del guadagno e del successo. È una morte che apre alla vita, alla

Risurrezione, come del resto dice lo stesso Padre *al versetto 24*: “*perché mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*”. Ecco che allora giungiamo al vero compimento di questo quest’itinerario di fuga e di ritorno: “**E cominciarono a fare festa**”.

Sono convinto che quella festa organizzata dal Padre per il ritorno “in vita” del figlio minore è l'icona del paradiso, non è una festa di dissipazioni e ubriachezze, non ha i criteri delle feste mondane, bensì celesti, è il segno di una gioia e di una relazione filiale finalmente raggiunti. Non intendiamo quindi pensare a nulla che non sia all'interno di un abbraccio ritrovato tra il Padre e il proprio figlio.

Dal versetto 25 al 30 vi è l'ingresso in scena del figlio maggiore, il quale ha continuato la sua vita come se niente fosse “*il figlio maggiore si trovava nei campi*” e questo è un particolare che ci fa capire chiaramente che solo il Padre ha sofferto per la fuga del figlio minore, mentre per il maggiore forse è stata una liberazione, un problema in meno. L'atmosfera della casa è completamente diversa, tanto che il figlio maggiore chiede spiegazioni, ma cosa sta succedendo... la gioia in quella casa non c'è mai stata, e ora che è comparsa crea stupore e sconcerto. “*E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo*”, è questa la motivazione della festa, della gioia e di questa diversa atmosfera che si respira, c'è musica e danze, c'è vita!

Il versetto 28 descrive l'indignazione del figlio maggiore e il suo rifiuto ad entrare in casa, a partecipare alla gioia. Ed è ancora una volta, la seconda volta che il Padre esce e lo prega. Sarebbe interessante vedere le similitudini di questi due figli: in fondo non sono così diversi, certo il primo ritornava da una vita dissoluta, questo dal lavoro del campo, ma in verità per entrambi è mancata la capacità di una relazione da figli con questo Padre. Infatti notate bene le parole del figlio maggiore: “*io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando...*”, beh non notate nulla in questa frase? Io ti servo: ma non è questo l'atteggiamento di un figlio! Non ho mai trasgredito: ancora non ci siamo, si capisce che il rapporto con quel uomo non è da figlio ma da lavoratore... Questo mi preoccupa, e quando ho la possibilità di incontrare qualcuno e di parlare della fede che ci alimenta nel nostro cammino, vedo bene di intendere il rapporto con Dio non come se fosse un padrone o un datore di lavoro, ma un Padre amorevole e misericordioso, pieno di pazienza con me perché sono un figlio peccatore, ma sempre figlio sono per Lui !

Gli ultimi versetti sono la risposta accorata del Padre a cambiare atteggiamento: non prendersela se il Padre perdona, ma rendersi conto che la gioia più grande, la festa più vera è quella di stare con Lui: “*tu sei sempre con me...*”. Non sappiamo se dopo queste parole il figlio maggiore rientrerà nella casa, se prenderà parte alla festa, sappiamo però che ciò dipenderà da noi, da te e da me... siamo noi a dover decidere nella nostra vita se partecipare alla festa del paradiso!

La Parola ci interroga

Vorrei proporre alcune domande per poter riflettere maggiormente e così crescere nella fede. Il mio rapporto con Dio-Padre rassomiglia di più a quello del figlio minore, ribelle e desideroso di indipendenza e di piaceri terreni oppure a quello del figlio maggiore, chiuso nel dovere per il dovere, freddo e calcolatore nei confronti di un padre considerato più come padrone che come papà? Che clima vivi nella Tua Casa? La festa è festa di relazione e di rapporto di fiducia e di amore, oppure è solo occasione per non pensare, per non affrontare i veri problemi della vita? Sei convinto/a che Dio sia un Padre che ammazza il vitello migliore, per fare festa per Te? Il Padre dona e sacrifica tutto per te e tu per Dio Padre cosa fai?

3. Oratio : La preghiera che nasce dal cuore

Figliol prodigo che sei nei cieli,
figlio salvato dalla fiducia
che a migliaia di prodighi hai dato l'esempio,
giovane uomo che hai conosciuto l'orrore dell'assenza,
il vuoto del peccato,
la nostalgia della casa paterna,
aiutami a pregare, in questa notte di angoscia,
per i genitori prodighi
il cui peccato
è di capovolgere la parabola del Cristo
e di cancellare in sé l'immagine del Padre.

(Helder Camara, Mille ragioni per vivere. Meditazioni)

4. Contemplatio : l'incontro con il Signore Gesù

Ti rendiamo grazie, o Padre che ci ami, per il pane che riceviamo in abbondanza quando torniamo da te: nel tuo Spirito, ci rallegriamo e facciamo festa, perché eravamo morti e siamo tornati alla vita.

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

*Gesù nostro Signore, la parabola di oggi ci mette di fronte all'immaturità di noi figli nei confronti dell'unico Padre dei Cieli, aiutaci a superare la nostra voglia di indipendenza e l'indifferenza nei confronti di coloro che sono lontani da Te!
Con la preghiera che Tu stesso Gesù ci hai insegnato, desideriamo essere tra noi in comunione pregando il Padre Misericordioso :*

Padre nostro.

5. Actio : Dalla Parola facciamo nascere un impegno concreto per vita.

In questo cammino quaresimale di conversione, il brano di Vangelo di questa Domenica è un invito chiaro all'umiltà, all'accettazione del limite proprio ed altrui. Allora lasciamoci invitare dalla stessa Parola ascoltata, a ricercare il nostro limite, la parte debole di noi e di riporLa nelle mani di questo nostro Padre Misericordioso, affinché Lui la accolga nel suo immenso Amore e la guarisca. Altrettanto facciamo con un difetto di una persona che noi amiamo e che vogliamo aiutare...

Preghiera conclusiva della Lectio

Signore delle nostre vite
allontana da noi
lo spirito dell'ozio

della tristezza
del dominio
e le parole vane.

Accorda ai tuoi servi
lo spirito di castità
di umiltà
di perseveranza
e la carità che non viene mai meno.

Sì, nostro Signore e nostro Re
concedici di vedere i nostri peccati
e di non giudicare i fratelli
e tu sarai benedetto
ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

(Efre' il Siro)

Buon cammino di Quaresima!

Vostro frate' Devis, eremita